

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

(Conto Corrente colla Posta).

**Abbonamenti** — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero U. P. **L. 6**.  
**Inserzioni** — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA**

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,10 - 15,24 - 19,48 — Savona 5, - 8,8 - 12,36 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,35 - 12,2 - 16,8 - 19,50 — Genova 5,19 - 6,53 - 8,14 - 14,38 - 18,49 - Ovada 22,24  
**ARRIVI:** da Alessandria 7,58 - 12,16 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,1 - 11,48 - 14,26 - 18,37 - 22,12 — Genova 8,25 - 11,52 - 15,55 - 19,3 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

**La funzione funebre**
**per Re Umberto alla Cattedrale**

Solenne, grandiosa, commovente riuscì la funebre funzione che, in suffragio del compianto Re Umberto I, il Municipio di Acqui decretava e che ebbe luogo stamane alle ore 9 nella nostra Cattedrale.

Le vie che conducono al Duomo e la piazza antistante erano piene zeppe di gente, accorsa anche dai vicini paesi.

Il servizio d'ordine era fatto dai RR. Carabinieri e dalle nostre Guardie Municipali.

In alto della facciata, sul pronao del tempio, fra severi drappaggiamenti neri, stava un'epigrafe così concepita:

PER

UMBERTO I RE D'ITALIA  
 PRODE, GENEROSO, BUONO  
 SPENTO DA IMMANE PARRICIDA  
 SAGRIFIZII E PREGHIERE

ACQUI

POPOLO E COMUNE

ALLA AUGUSTA SCHIATTA DEI SUOI PRINCIPI  
 COSTANTEMENTE FEDELE  
 XVIII AGOSTO M. D. D.

L'interno del Duomo era tutto parato a lutto.

Nel grave, mesto ambiente, scintillavano i candelabri che attorniarono il catafalco, ai cui lati, facevano servizio d'onore i RR. Carabinieri.

Sull'innanzi del catafalco una targa reca scritti, fra altro, i nomi di Casamicciola, Busca, Napoli.

Giungono a mano, a mano le Autorità tutte, civili e militari, i Membri del Tribunale rivestiti delle loro toghe con tocco; il Consiglio Comunale in massa; le rappresentanze di tutti i sodalizzi acquesi, maschili e femminili colle loro bandiere. Notammo, fra altri, anche il nostro deputato Maggiore Ferraris, il Senatore Borgatta e moltissimi ufficiali.

Il pubblico numerosissimo è in seguito ammesso pure nell'interno del Duomo, ove sta silenzioso e raccolto.

All'altare maggiore tutto è pronto per la Messa solenne da *requiem*, che viene celebrata dal Canonico Berta, coadiuvato dal Diacono don Pistarino e dal Sudacono don Lombardi.

La Messa fu egregiamente eseguita dalla Nuova Banda Musicale degli Esercenti, sotto la direzione del solerte cav. Vigoni, coadiuvata dall'organo suonato dal maestro Corrado. Fu cantata in modo riuscitissimo dai cori, istruiti per l'occasione dal cieco maestro Costa.

Il momento più solenne fu quando ebbero luogo le cinque assoluzioni al feretro. Incominciò monsignor Pagella; seguirono poscia per ordine monsignore

Olivieri, il canonico Negrone, e il canonico Turco. Ad ultimo S. E. Rev. monsignor Balestra Vescovo.

Subito dopo invitati e pubblico cominciano a sfollare, ed escono sulla piazza, gremita, come prima, di folla; le truppe del presidio presentavano le armi alle Autorità e la Musica della nuova Banda Cittadina suona la Marcia Reale.

Alle 10,20 la cerimonia era finita.

**CONSIDERAZIONI POSTUME**

Ora che, tra le lagrime del popolo, tra il compianto universale è sceso nella tomba il secondo Re d'Italia, la vittima innocente della società, vediamo di spogliarci di ogni passione che possa offuscare la serenità del giudizio, e trarre dal tragico avvenimento il miglior consiglio per l'avvenire, gli ammaestramenti di cui è fecondo, per rimettere la società sulla diritta via, per evitarci in appresso altri rimorsi, altri vani pentimenti, altri inutili rimpianti.

Non più degnamente onorasi la santa memoria del Martire che col riparare alle colpe nostre passate, col migliorarci, coll'elevarci nell'esercizio delle individuali e cittadine virtù, col diventar buoni, più buoni....

E bisogna cominciare a dimenticare le nostre azioni d'ieri, o meglio a espiarle. Che cosa abbiamo fatto ieri, in faccia al mondo che guardava commosso alla Reggia di Monza, dove onorata e lagrimata giaceva la salma augusta del Martire?

Abbiamo rovistato con ostinazione nel fondaccio dell'anima umana, abbiamo provocato la eruzione violenta del fango putrescente delle nostre passioni e questo fango ci siamo scagliati a piene mani in faccia l'un l'altro, accanitamente, rabbiosamente, insultandoci, calunniandoci, maledicendoci. E domani saremo — per la professione nostra di giornalisti — gli evangelizzatori, i moralisti del popolo, e celebreremo la dignità dell'uomo e canteremo le glorie di lui,

Nato a formar l'angelica farfalla!

\*\*

Ancora bisogna elevarci, ancora bisogna purificarci per comprendere interamente e degnamente ammirare la gloria immortale del Pantheon, il vero che dall'ara sacra di Roma si diffonde nel mondo.

L'assassino — esecrato e maledetto — avrà pena condegna al misfatto. Ma la società, cacciato il reo nell'orrido di una segreta, non potrà sentirsi sollevata, tranquilla, non potrà vantare la purezza della coscienza, la soddisfazione di un dovere compiuto, di una giustizia

resa, imperciocchè mal si disgiungono le cause dei delitti individuali da quelli sociali. La patologia dell'individuo non esclude quella della società, la quale tanto più concorre nel crimine quanto più sconcertato è il suo organismo, malati ne sono gli organi, anormale ne è l'esistenza.

Purtroppo l'antropologia criminale non sempre spiega il delitto coll'unico sussidio delle scienze mediche. Il più delle volte il dominio suo si confonde a un certo punto con quello riserbato della sociologia criminale. Dopo la esecrazione adunque del delitto, la riflessione e il raccoglimento nello studio. Ripetiamo con più diligenza la diagnosi, approfondiamo le cause del male. Più addentro, bisogna cercare più addentro. Il clinico dirà poi il fatto suo. Dirà il clinico: In più d'una parte l'organismo è guasto, in più d'una parte è minacciato. Bisogna agire prontamente, avvi d'uopo d'una cura assidua, profonda, sapiente. La criminalità latente, il pericolo latente sono spaventosi. Come combatterli? Sarebbe un cattivo medico colui che consigliasse la reazione, la restrizione della libertà e rimedi simili. La criminalità si colpisce nella miseria, nella ingiustizia, nella schiavitù, nell'ignoranza. Diamo al popolo lavoro, pane, giustizia, libertà e istruzione — redimiamo le masse dall'ignoranza e dall'abbruttimento — venga dall'alto l'esempio dell'onestà, del rispetto alla legge, della devozione all'ordine, dell'amore al progresso civile e pacifico, del culto della giustizia; — si sarà già fatto molto per conseguire la mèta, si sarà indovinato il vero metodo di cura, i cui effetti benefici non potranno mancare.

Ai malati incurabili provvederà la legge — nella stessa identica guisa che ora altra legge provvede ai pazzi — segregandoli dalla società.

G. CARENZI.

**SOCIETÀ AGRICOLA**
**COMMEMORAZIONE DI RE UMBERTO**

Domenica 12 corr. alle ore 10, nella gran sala della Casa operaia, per iniziativa dell'egregio Presidente della Società Agricola, sig. Luigi Torielli, ebbe luogo una solenne commemorazione del defunto Re Umberto I.

Intervennero le Autorità civili e militari, le rappresentanze di tutti i Sodalizzi Acquesi maschili e femminili, nonchè in gran numero cittadini di ogni ceto.

Prese primo la parola il sig. Torielli, solerte iniziatore di detta commemorazione, esprimendo i sentimenti di profondo cordoglio e insieme di indignazione per l'esecrando delitto che troncava violentemente i giorni preziosi di Re Umberto.

Parlò poscia l'incaricato della commemorazione, Avv. Paolo Braggio.

Egli esordisce elogiando la Società Agricola del nobile pensiero di commemorare il Re defunto e rilevando la manifestazione unanime di costernazione per il misfatto e di devozione per le istituzioni data, al terribile annunzio, nella nostra città, nella tragica aurora del 30 luglio.

Come ha potuto consumarsi il fatto orribile? Si domanda.

« Non colpe degli avi — ma tutta una tradizione di gloria, di lealtà e di valore. — Non colpe del povero ucciso, di cui l'Italia proclama il diritto ad essere, nella storia e nella pubblica coscienza, chiamato il *Padre del popolo* — come già il glorioso fondatore del Regno, Vittorio Emanuele II, era, per consenso unanime della Nazione, consacrato *Padre della Patria*.

« Quando in Italia i troni cercavano di puntellarsi con le persecuzioni ed i martirii, e la prigionia dei patrioti più illustri e il piombo e il capestro erano le basi ed i sistemi di governo, la Dinastia di Savoia — fare luminoso di progresso civile e di redenzione — era la protettrice santa dei profughi, che cospiravano — non come oggi in Elvezia e nelle Americhe contro i Re buoni e popolari — ma contro gli oppressori della Patria — e le sventure e le sofferenze del popolo furono, per lunghi secoli, divise sempre dai Principi gloriosi di Savoia.

« I più audaci patrioti, quelli anche a cui la innata repugnanza per la forma monarchica rendeva meno disposti a riconoscere l'autorità dei Sovrani, non si peritavano di affidare alla Casa gloriosa le generose iniziative del partito di azione, e quello che fu la sintesi purissima del principio di libertà e il cavaliere, senza macchia e senza paura, del riscatto dei popoli dal servaggio dei potenti, e il cui nome oggi profanano i falsi apostoli di democrazia, scriveva, sulle bandiere dei suoi legionari, il motto fatidico « *Italia e Vittorio Emanuele* ».

« Certo l'anima grande di Giuseppe Garibaldi ha oggi inorridito, e l'ossa dell'Eroe hanno sussultato di generosa ira nella tomba venerata di Caprera! »

Donde viene la strage?

Le esecrandi lodi che gli anarchici hanno osato di levare per il truce dramma lo prova.

Con i rappresentanti laboriosi dell'Italia, è all'estero una quantità di rinnegati, oziosi e sanguinari, cresciuti agli stravizzi e al delitto, sprovvisti di ogni mezzo, aborrenti da ogni lavoro onesto e proficuo, che coprono l'ignominia della propria vita con una sozza bandiera politica, — s'intitolano anarchici, e sono